

I diritti di Dio e della Chiesa

di Gaetano Salvemini

Da "Il Mondo" 11 aprile 1953

Sull'"Avvenire d'Italia" del 3 marzo 1953 è riportato un "magistrale discorso del cardinale Ottaviani sul problema Chiesa e Stato". Parlando a una solenne accademia in onore del Pontefice, ci fa sapere il giornale di Bologna, "l'insigne oratore illustra tutti gli aspetti del complesso argomento, riaffermando i diritti di Dio e della Chiesa".

Il cardinale Ottaviani, dunque, "ha toccato il problema della aconfessionalità di uno Stato laico, e delle conseguenze di fronte ai culti non cattolici". E ha spiegato come qualmente "verità certa e indiscutibile tra i principi del diritto pubblico ecclesiastico è quella del dovere dei governanti, in uno Stato composto nella quasi totalità da cattolici e coerentemente retto da cattolici, di informare la legislazione in senso cattolico. Il che importa tre immediate conseguenze: la professione sociale, e non soltanto privata, della Religione del popolo; la ispirazione cristiana della Legislazione; la difesa del patrimonio religioso del popolo contro ogni assalto di chi vorrebbe strappare ad esso il tesoro della sua Fede e della sua Patria religiosa".

Se il cardinale avesse detto che "verità certa e indiscutibile per *i clericali*" è che i governanti hanno il dovere ecc. ecc., non ci sarebbe nulla da ridire: ognuno può credere come "verità certa e indiscutibile" quanto gli aggrada. Il guaio è che il cardinale proclama che quella verità è certa e indiscutibile per tutti. Tale non è. Noi, per esempio, lo neghiamo *sic et simpliciter*.

Il cardinale pretende che l'Italia, composta nella quasi totalità da cattolici, deve essere retta da cattolici, e la sua legislazione deve essere cattolica. Lo stato italiano è laico solo nel senso che è governato da uomini che portano i pantaloni e non le sottane, ma i laici debbono obbedire ai cenni di quelli che portano le sottane. Neghiamo *sic et simpliciter*.

Il discorso del cardinale non filerebbe neanche se l'Italia fosse composta veramente nella quasi totalità da cattolici. Perché anche allora i cattolici avrebbero il dovere di rispettare le libertà dei non cattolici: e fra queste libertà c'è la libertà di diffondere fedi non cattoliche.

Eppoi, non è vero che l'Italia sia composta nella quasi totalità da cattolici, se per cattolici si debbono intendere quei credenti che attribuiscono al diritto pubblico ecclesiastico del cardinale la forza di una costrizione giuridica da essere imposta dall'arma dei carabinieri.

In Italia i comunisti, i socialisti nenniani, gli indipendenti di sinistra, i più fra i seguaci dei gruppi che stanno fra l'estrema sinistra e il centro democratico-cristiano, e non sappiamo quanti monarchici e quanti missini, se ne infischiano del diritto pubblico ecclesiastico.

I voti per la Democrazia Cristiana, che ammontano al 48 per cento nel 1948, sono scesi a poco più che il 33 per cento nel 1951-52. Quel 15 per cento che si è squagliato in cinque anni, fu dato nel 1948 da cattolici che prendevano sul serio il diritto pubblico ecclesiastico del cardinale Ottaviani?

Nelle elezioni del 1919, in regime di suffragio universale maschile, il Partito popolare italiano non ottenne che il 25 per cento dei voti, ed anche allora parecchi indifferenti, protestanti e anche...ebrei, gli dettero il voto per paura del "bolscevismo". Oggi, in regime di suffragio universale maschile e femminile, è naturale che la percentuale dei voti cattolici sia più alta. Ma sarebbe arbitrario calcolare a più del 30 per cento quegli italiani, uomini e donne, che intendono fare del regime "laico" italiano un regime "confessionale", secondo il cuore del cardinale Ottaviani.

Comprendiamo quel che il cardinale Ottaviani dirà a questo punto: "Secondo il diritto pubblico ecclesiastico, chiunque fu battezzato nella Chiesa cattolica rimane per sempre sotto la giurisdizione della Chiesa cattolica, anche se ha abbandonato la fede cattolica; il 99 per cento degli italiani fu battezzato; *ergo*...".

Niente affatto *ergo*, signor cardinale. Quando nostro padre, e il compare, e la levatrice ci portarono a battesimo, e ci misero, secondo lei, sotto la giurisdizione della chiesa cattolica, noi non capivamo quel che essi facevano mentre parlavano *latinorum*; capivamo solo che qualcuno ci metteva del sale in bocca, e lo sputammo piangendo, anche di nostro padre e del nostro compare siamo persuasi che non ne capivamo più di noi. Poi arrivammo, come ella direbbe, all'età della ragione. E un bel giorno non volemmo più sapere della famosa giurisdizione.

Con qual diritto pretende ella ora di imporci un modo di pensare che non è il nostro, sol perché altri, quando noi non potevamo dire né sì né no, promise che saremmo rimasti, vita natural durante, a quel punto? Anche Togliatti sarebbe cattolico, secondo lei?

Soli padroni, signor cardinale, delle nostre coscienze siamo noi. Soli capitani dei nostri vascelli siamo noi. Nessun cardinale, arcivescovo, vescovo, parroco o sacrestano ha la minima giurisdizione sul nostro modo di pensare. I carabinieri del suo governo laico, divenuto confessionale, potrebbero metterci al fresco; ma neanche essi eserciterebbero mai la minima giurisdizione sul nostro modo di pensare. Il cardinale si degna di rispondere a chi domanda come mai i cattolici (noi diremmo i clericali) nei paesi cattolici (o da essi definiti come cattolici) esigono dai governi "la protezione esclusiva della religione cattolica", mentre nei paesi dove sono minoranza reclamano il diritto alla tolleranza o almeno la parità dei culti (il cardinale non dovrebbe parlare di "tolleranza": dovrebbe parlare di "libertà". Si "tollera" chi è ritenuto inferiore; si rispetta chi è considerato eguale in diritto).

Secondo il cardinale, la risposta è "chiarissima". Anzi, le risposte chiarissime sono due.

a) "Gli uomini che si sentono nel sicuro possesso della verità e della giustizia non vengono a transazione. Esigono il pieno rispetto dei loro diritti".

Sul terreno ideologico, il cardinale ha ragione: nessuno che sia convinto di possedere la verità e la giustizia deve venire a transazione: deve rivendicare il rispetto al proprio diritto di affermare quella verità e quella giustizia. Ma non ha il diritto di mettere il bavaglio agli altri, in un paese che non sia una clerocrazia. Quando noi affermiamo che gli stessi diritti di libertà debbono essere rispettati per tutti, affermiamo, senza compromessi, un principio di verità e di giustizia su cui non intendiamo transigere. Ebbene che cosa farà con noi il cardinale? Chiamerà il carabiniere perché ci porti in prigione? In sede ideologica né noi abbiamo alcun obbligo di transigere col cardinale, né il cardinale di transigere con noi. Ma in sede politica né il cardinale né noi abbiamo alcun diritto di decidere questioni di religione, filosofia, poesia, musica, amore, moda, sport, cucina e via dicendo. Perciò tanto il cardinale quanto noi dobbiamo rimaner liberi di pensarla come meglio sappiamo e possiamo su quei soggetti. Finché il cardinale si limita ad affermare in sede ideologica che noi abbiamo torto, non abbiamo nulla da opporre. Guai, però, se pretende affermare anche in sede politica che abbiamo torto, cioè se chiama un carabiniere perché ci metta in prigione. Allora si aspetti di essere combattuto da noi in sede politica senza esclusione di mezzi: nessuna transazione, signor cardinale. Ciò posto, non le pare che sarebbe bene venire fra lui e noi a un compromesso: cioè impegnarci in sede politica a vivere e lasciar vivere, rimanendo ognuno, per conto proprio, in sede ideologica, convinti di possedere sicuramente la verità e la giustizia?

B) "Coloro che non si sentono sicuri del possesso della verità, come possono esigere di tenere soli il campo?".

Chi ha mai detto al cardinale che noi non ci sentiamo sicuri della verità? E chi gli ha mai detto che esigiamo di tener soli il campo? Possibile che anche lo spirito di un cardinale debba essere stravolto dal fanatismo fino ad attribuire a chi non è d'accordo con lui dottrine inesistenti per poterle facilmente liquidare? Noi non solo ci sentiamo perfettamente sicuri delle nostre verità, ma non abbiamo mai neanche preteso di tener soli il campo. Mentre affermavamo che possedevamo la verità, sempre affermavamo il diritto che ha ognuno di tenere il campo per difendere quel che crede essere la verità. Certi fanatismi il cardinale li cerchi in casa sua.

Dopo aver rivendicato a sé non il semplice diritto di tenere il campo in concorrenza con gli altri, ma il monopolio di tenere il campo, ed esclusione di ogni altro, il cardinale si occupa dei protestanti.

"Non si può mettere sulla base di una presunta parità", egli dice, "la "Chiesa cattolica e le 146 confessioni protestanti che nella riunione di Amsterdam, nel 1949, non trovarono neppure un punto di accordo sostanziale".

Signor cardinale, non faccia equivoco fra la parità "giuridica" e la parità "ideologica". Nessuno ha mai preteso che ella metta sullo stesso piano ideologico tanto la sua Chiesa cattolica quanto le 146 Confessioni protestantistiche ecc. ecc. Quel che vi domandiamo, e che faremo tutto il possibile per imporvi, è che riconosciate il diritto alla parità giuridica fra tutte le confessioni, la musulmana, la buddista, la confuciana, la ebrea, la atea, ecc. ecc.. Se le 146 Confessioni protestantistiche non riescono a mettersi d'accordo tra loro, questo è affar loro: ella ci faccia pur su le più grasse risate; questo è un suo diritto ideologico; ma ella non è autorizzato a chiudere la bocca a nessuna confessione in una Italia che sia governata a democrazia.

"Il riconoscimento dei diritti di Dio e della Chiesa", dice il cardinale, "non è affatto inconciliabile con la civiltà moderna: per fare il suo dovere un governante cattolico di uno Stato cattolico non ha bisogno di essere assolutista, né di tornare al complesso della civiltà del Medio Evo".

Se la civiltà moderna contiene il rispetto delle libertà religiose, siamo d'accordo signor cardinale. Ma se un governante cattolico non ha bisogno di essere assolutista, nella civiltà moderna, vuol ella con questo dire che egli può non essere assolutista solo a patto che produca leggi e regolamenti i quali sopprimano la libertà religiosa? Ella ci promette, bontà sua, di non ricondurci al "complesso della civiltà medievale". Vuole ella spiegarci quali parti di quel complesso è disposto a mollare e quali intende conservare? Non arrostrirà più gli eretici, gli apostati, i relapsi, ma li metterà al fresco nei sotterranei di Castel Sant'Angelo? Non le pare, signor cardinale, che farebbe bene a parlar chiaro?